

SELVE IN CITTÀ

A CURA DI

ALBERTO BERTAGNA
MASSIMILIANO GIBERTI

Mimesis

SELVE IN CITTÀ

a cura di Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti

Le riflessioni raccolte nel libro conseguono da un doppio evento: *Selve in città. Percorsi attraverso i frammenti di Genova*, un seminario tenutosi il 26 febbraio 2021, e *Selve in città. Scenari per Begato*, un workshop svoltosi tra l'1 e il 26 febbraio 2021, entrambi immaginati e organizzati dai curatori di questo volume.

EDITORE

Mimesis Edizioni
Via Montalcone, 17/19
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE

gennaio 2022

ISBN

9788857587264

DOI

10.7413/1234-1234008

STAMPA

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI

Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO

bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE

Juan López Cano

© 2022 Mimesis Edizioni

Immagini, elaborazioni grafiche e testi

© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con

Fondi Mur-Prin 2020-2021.

Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

COLLANA SYLVA

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA. Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre (coordinamento), Università luav di Venezia, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Padova.

DIRETTA DA

Sara Marini

Università luav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Malvina Borgherini
Università luav di Venezia
Marco Brocca
Università del Salento
Fulvio Cortese
Università degli Studi di Trento
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano
Luigi Latini
Università luav di Venezia
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Mario Lupano
Università luav di Venezia
Micol Roversi Monaco
Università luav di Venezia
Valerio Paolo Mosco
Università luav di Venezia
Giuseppe Piperata
Università luav di Venezia
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano

SELVE IN CITTÀ

8—15 BRANI DI SPAZIO, BRANI DI TEMPO
ALBERTO BERTAGNA

16—23 DIETRO ALLA DIGA
MASSIMILIANO GIBERTI

DI COSA SI PARLA QUANDO SI PARLA DI SELVA?

26—34 SELVE RIBELLI.
DENTRO E CONTRO IL WASTEOCENE
MARCO ARMIERO

36—49 AMBIENTI OSTILI
LORENZO PEZZANI

50—59 LUNGO LE ROTTE MAROON
FEDERICO RAHOLA

60—67 RETI ECOLOGICHE POLIVALENTI
FRANCESCO TOMASINELLI

IL CIELO SI OSCURA, BEGATO FA PAURA

70—97 ERANO CASE POPOLARI
FABIO MANTOVANI

98—106 MANCATE OPPORTUNITÀ
JUAN LÓPEZ CANO

108—112 VENTO DI LIBECCIO
PAOLO PUTTI, ELISABETTA ROSSI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA VENEZIA

- 116—121 DIMENTICARE IL NOVECENTO
SARA MARINI
- 122—127 CODICE GENESI
ALBERTO PETRACCHIN
- 128—133 CITTÀ DIAMANTE
ELISA MONACI
- 134—139 DISCESA AL LIMBO
MARCO DE NOBILI, TERESA GARGIULO
- 140—145 PASSAGGI DI STATO
FRANCESCA ZANOTTO
- 146—151 CONNESSIONI TRA/AL SUOLO
MARTINA DUSSIN
- 152—157 SELVA AUTONOMA CON VISTA
NUVOLA RAVERA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA ROMA

- 160—163 HIC SUNT LEONES
FRANCESCO CARERI
- 164—169 ECO-BESTIARIO LIGURE.
MANUALE PER LA RICOSTRUZIONE
COLLETTIVA DELLA SELVA
LISA CARIGNANI, GINEVRA PIERUCCI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA MILANO

- 172—179 EPICA E BEFFARDA.
 GLI ULTIMI GIORNI DELLA DIGA
 ALESSANDRO ROCCA
- 180—185 INHABITED INFRASTRUCTURAL
 LANDSCAPE
 GINO BALDI, PIETRO BRUNAZZI
- 186—191 INTER SILVAS.
 ZONE DI CONTAMINAZIONE
 BEATRICE BALDUCCI, CHIARA PRADEL,
 ISABELLA SPAGNOLO
- 192—197 LE QUALITÀ INTROVERSE.
 RIAPRIRE LA VALLE
 ALBERTO GEUNA, BOGDAN PERIC
- 198—203 MEDIAZIONE
 VALERIO MARIA SORGINI,
 GRETA MARIA TARONNA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA GENOVA

- 206—211 INFESTUS
 GIOVANNI AMADU, ARIANNA MONDIN,
 ANDREA PASTORELLO
- 212—217 SEWING CENTER(S)
 GRETA BANCHELLINI
- 218—223 INNESTO
 LUIGI MANDRACCIO, STEFANO MELI,
 MATILDE PITANTI, GIOVANNA TAGLIASCO

MAMA TAKE THIS BADGE FROM ME
I CAN'T USE IT ANYMORE

226—232 NELLA MIA FINE È IL MIO PRINCIPIO.
IL TEMPO SOSPESO DELLA DEMOLIZIONE
CARMEN ANDRIANI

234—249 MERAVIGLIOSA,
DISGRAZIATA ARROGANZA
MANUEL GAUSA

250—253 UNA SOGLIA PER BEGATO
DARIO GENTILI

254—255 EXIT
FABIO MANTOVANI

SEWING CENTER(S)

GRETA BANCHELLINI

Tra le Dighe che se ne vanno c'è la Begato che resta. Dighe che hanno monumentalmente rappresentato l'emarginazione indotta in cui il quartiere vive.

Il quartiere Diamante si guarda intorno: guarda ai fitti boschi che lo abbracciano, guarda il fiume Polcevera che attraversa la valle, lo osservano dall'alto i forti e il borgo storico di Begato, poco più sopra alle sue spalle. Il Diamante vive le urgenze e le necessità della periferia: strappato alle sue origini, frutto di una toppa, slegato da ciò che lo circonda, alla ricerca di nuovi confini per riappropriarsi di un'identità in cui ricredersi.

Il quartiere si anima tra le sue dicotomie: il forte senso di appartenenza di chi lo vive e il malessere nell'abitarlo, una rigogliosa selva che lo cinge a rapirlo tutto per sé e la densa cementificazione dei palazzi vissuti come dormitori da cui si fugge durante il giorno. Esso è diventato uno sbarramento ideale e fisico che lo fa sembrare lontano da tutto pur essendo vicino al suo tutto: vicino al Borgo storico, al sistema dei forti, in prossimità della natura selvatica e addomesticata dal lavoro agricolo.

Percorrendo le sue strade, infatti, si leggono ancora le origini di questo luogo: un borgo contadino dai ritmi lenti della vita campestre. La Valpolcevera, infatti, fino all'800, quando la rivoluzione industriale ha fatto della valle un importante nodo strategico per il commercio, era un rigoglio di alberi di pesco, agrumeti e campi di gelsi da cui si ricavava la seta. Qui convergono le vie provenienti da Genova e quelle del ponente dirette verso i valichi appenninici, facendosi snodo viario e passaggio obbligato. Oggi del borgo storico di Begato sopravvive la piccola comunità composta da duecentocinquanta anime insieme alla sua inclinazione contadina.

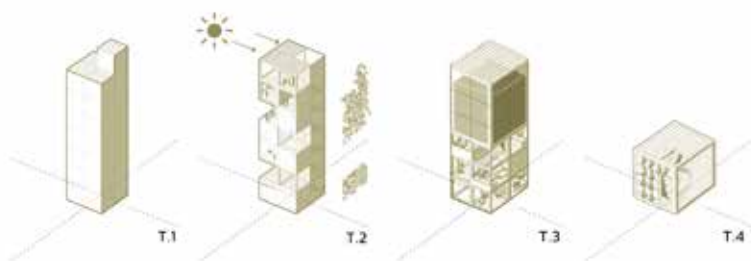
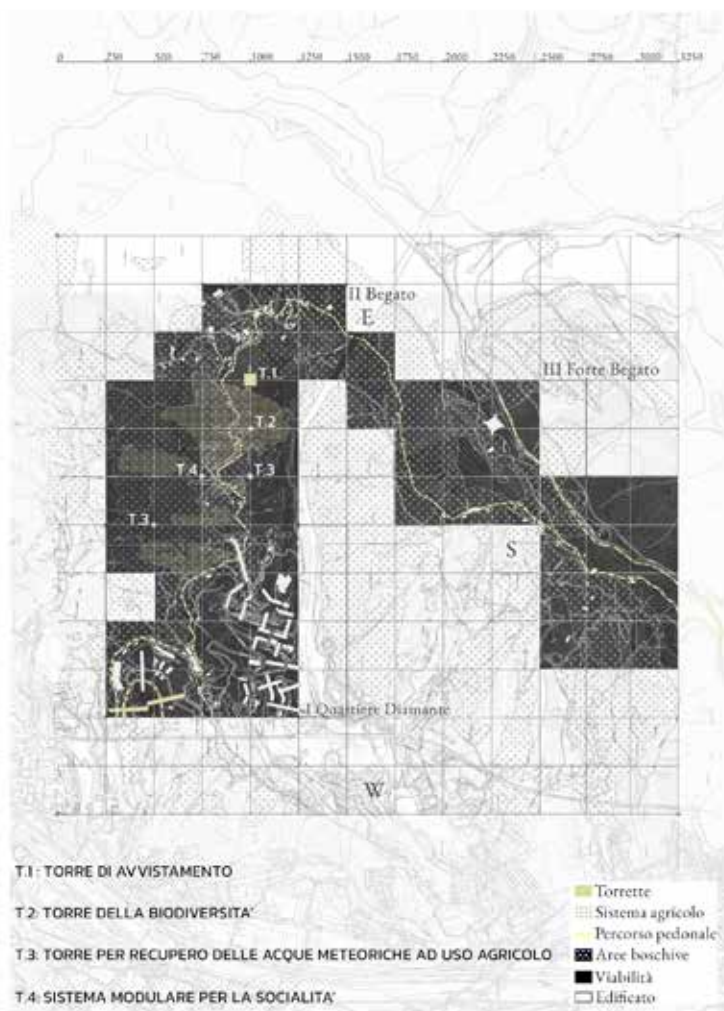
Osservandoli nel loro insieme, il quartiere, il borgo, i forti appaiono tutti come componenti di uno stesso organismo, frammentati e slegati a causa di un meccanismo incagliato: il progetto si propone di oltrepassare questi confini prestabiliti e di verificare la possibilità di una ricucitura, un rammento che osserva l'originaria identità del luogo senza la malinconia del passato ma con un rinnovato sguardo alle esigenze presenti; alle fughe volontarie dai centri urbani in cerca di un rifugio dai ritmi frenetici del quotidiano; alla contemplazione del paesaggio; alla partecipazione condivisa. È infatti lo spazio pubblico dei quartieri il luogo dove si giocano le relazioni interne ed esterne e dove si costruisce o si rafforza l'identità locale con condizioni che permettano la qualità sociale, cioè la fruizione degli spazi in termini di comunicazione, di ricchezza di stimoli e di messaggi, di informazione, di significati, di riconoscibilità e di "rappresentazione" delle attività e degli utenti.

Il sistema viene inquadrato secondo una logica di coordinate, che suggeriscono un diverso tipo di orientamento verso questa area della città di Genova al fine di attraversarla secondo una percorrenza fino ad oggi evitata, vista come un unico tutto comunicante e pubblico.

Questo percorso, sulla traccia della strada carrabile che già esiste e che attraversa il quartiere Diamante e conduce al paese di Begato, si insinua nella collina e attraversa la selva libera e quella già addomesticata nell'identitaria ambivalenza del luogo. Lungo il cammino, prefazione alla rete sentieristica che percorre i crinali genovesi, si arrampicano nuovi luoghi per la società, per la socialità e per la conoscenza del territorio: un sistema di torri, progettate come dispositivi temporanei e leggeri, modulabili e impilabili, accompagna chi percorre la strada. Queste dotazioni contengono scale e servizi e sono concepiti come inserimenti appoggiati sul terreno e privi di fondazioni, in netto contrasto con la radicalità del Diamante, dei forti e della natura. Esse diventano postazione per un ritrovo in compagnia, altresì per la contemplazione solitaria dei luoghi e di sosta. Disposti a diverse altezze del crinale, i dispositivi possono assumere la conformazione di torri per la raccolta delle acque meteoriche ai fini dell'irrigazione dei campi agricoli. Passando attraverso la selva c'è chi incontrerà una torre della biodiversità, finalizzata ad approfondire la conoscenza della natura del luogo, raccontandola al meglio nelle sue forme. Infine, giunti ai piedi del borgo di Begato, si arriva ad una torre di avvistamento: da qui si vede la valle, si guarda il Diamante, ci si confronta con il monumento vero e radicato del Forte in un ritrovato dialogo tra le parti.







*Finito di stampare
nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)*

CARMEN ANDRIANI
MARCO ARMIERO
ALBERTO BERTAGNA
FRANCESCO CARERI
MANUEL GAUSA
DARIO GENTILI
MASSIMILIANO GIBERTI
JUAN LÓPEZ CANO
FABIO MANTOVANI
SARA MARINI
LORENZO PEZZANI
PAOLO PUTTI
FEDERICO RAHOLA
ALESSANDRO ROCCA
ELISABETTA ROSSI
FRANCESCO TOMASINELLI